



Il disegno che illustra i «Guardians» di Saracino per Eni

Hero and Superhero per New York

VA.TR.

Eni ha inaugurato al Bryant Park di New York le due statue *The Guardians: Hero and Superhero*, alte circa 4 metri e create dal celebre architetto e designer italiano Antonio Pio Saracino. *Hero* è un dono dell'Italia agli Stati Uniti da parte della Farnesina, dell'Ambasciata italiana di Washington DC, e del Consolato Generale d'Italia a New York, con il supporto di Eni. *Superhero*, invece, è un progetto commissionato dall'Equity Office.

The Guardians rappresenta due guardiani simbolici della città di New York e incorpora il tentativo del designer di combinare le composizioni architettoniche create in forma digitale con un messaggio di resistenza e innovazione potente e senza tempo. *Hero*, una reinterpretazione in marmo da 3,6 tonnellate del David di Michelangelo, guardiano della città di Firenze, e la sua controparte, *Superhero*, un'icona del presente in acciaio inossidabile da 6,8 tonnellate, sono state posizionate alle estremità nord e sud della piazzetta al 1095 di Avenue of Americas, in Bryant Park,

tra 41st e 42nd Street. Un'installazione permanente che crea un nuovo punto di riferimento nel centro di Manhattan.

Questa installazione fa parte delle iniziative supportate da Eni in occasione dell'Anno della cultura italiana negli Usa, di cui Eni è Corporate Ambassador. Prima di *The Guardians*, l'azienda è stata partner dell'esposizione del capolavoro tardo-ellenistico *Pugilatore in riposo (Boxer at Rest)* al Metropolitan Museum a New York, e del concerto dei Cameristi della Scala al Mit di Boston, che hanno eseguito le «Fantasie dalle opere di Verdi».

I vampiri sono romani

Ecco Flegonte e le sue «Meraviglie»

Duemila anni fa il libro che ha «inventato» l'horror L'ha ripescato il filologo Tommaso Braccini: l'abbiamo intervistato

CHIARA VALERIO

FANTASMI, VAMPIRI E ALTRI MOSTRI NELLA ROMA ANTICA, grazie a Flegonte di Tralle, «ripescato» dal filologo classico Tommaso Braccini, docente all'Università di Torino che ha curato (insieme a Massimo Scorsone) *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti* (pp. 115, 25 euro, Einaudi). Ne parliamo con il curatore.

Come e dove ha incontrato Flegonte?

«Il mio incontro con Flegonte risale a quando studiavo all'università di Firenze: approfittando di un certo margine di tempo libero che era concesso a noi studenti del «vecchio ordinamento» (gli ordinamenti successivi hanno prodotto un'irregimentazione non sempre positiva da questo punto di vista...), mi divertivo a scovare in biblioteca testi curiosi e poco noti che magari avevo trovato indicato in una noticina del manuale di letteratura greca o latina. Mi ricordo che iniziai a sfogliare il testo con curiosità, trovandomi subito catapultato nel bel mezzo della storia di Filinnio, la morta innamorata. Rimasi subito molto colpito e affascinato, anche perché quella che emergeva era un'antichità davvero poco convenzionale, e da allora ho sempre continuato a «frequentare» Flegonte, fino ad arrivare a curare quest'edizione insieme a Massimo Scorsone».

Chi sono e cosa hanno in comune Filinnio e Lucy Westenra?

«Filinnio, nel racconto di Flegonte, è una fanciulla greca che muore giovanissima, subito dopo il matrimonio. Questa scomparsa prematura la lascia per così dire affamata d'amore, e per questo sei mesi dopo la sepoltura ottiene dagli dei degli Inferi il permesso di tornare tre notti sulla terra per amare un giovane uomo, Macate, che nel frattempo è giunto come ospite in casa dei suoi genitori. Saranno proprio questi ultimi, accortisi che stava accadendo qualcosa di strano, a fare irruzione nella stanza del giovane nel corso della terza notte, rompendo questa sorta di incantesimo. Filinnio cade di nuovo morta, questa volta definitivamente; Macate, sconvolto, si suicida. Anche Lucy Westenra, uno dei personaggi più memorabili del *Dracula* di Stoker, muore giovanissima, alla vigilia del matrimonio: tornerà come una voluttuosa e feroce vampira, che prima di finire impalata dal «vampirologo» Van Helsing cercherà di sedurre e uccidere il fidanzato Arthur. Entrambe queste figure sono *revenantes*, morte che ritornano, per quanto Lucy sia sicuramente più minacciosa. Ma tra le due molto probabilmente c'è un legame: la più mite Filinnio, infatti, in età moder-

na era stata spesso citata come esempio di inquietante cadavere posseduto dal demonio in vari manuali per inquisitori e raccolte di storie di spettri, e da lì il personaggio era stato recuperato da Goethe, che l'aveva rielaborato nella sua *Sposa di Corinto* facendolo diventare il prototipo della perfetta vampira, che poi ispirò tutta la produzione letteraria successiva, compreso il *Dracula* di Stoker».

Anais Nin osservava: «Non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo noi», che cosa hanno visto dunque nel «Libro delle meraviglie» autori come Goethe o Le Fanu o Leopardi?

«Autori come Goethe o Le Fanu probabilmente vi videro una sorta di proprio precursore, un anello di congiunzione che univa l'antichità classica, che per entrambi costituiva un punto di partenza

irrinunciabile, al gusto «moderno» del romanticismo e della nascente letteratura dell'orrore. L'approccio di Leopardi è più indiretto: lui arriva ad emendare e cesellare filologicamente il testo di Flegonte perché incuriosito da quelli che riteneva gli «errori popolari degli antichi».

E che cosa ci ha visto lei?

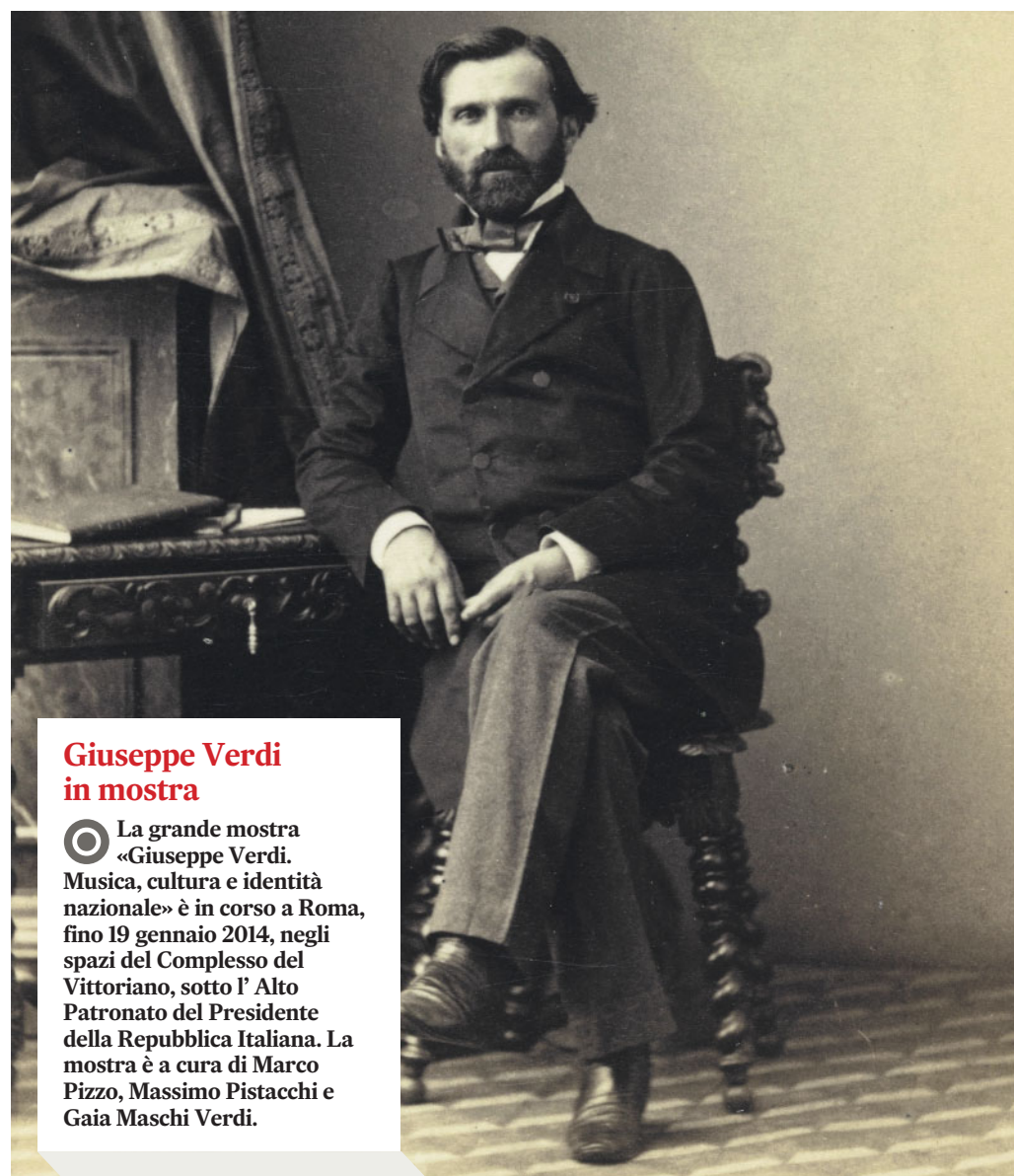
«Io ho visto nel *Libro delle meraviglie* un prezioso e affascinante frammento sopravvissuto quasi miracolosamente (in un solo codice medievale, per giunta assai malconcio) al naufragio di tanta parte della letteratura antica, soprattutto quella meno canonica».

Se dovesse aggiungere un frammento alle meraviglie elencate da Flegonte, quale «meraviglia» contemporanea sceglierebbe?

«Nel *Libro delle meraviglie* c'è una continua tensione tra l'umano e il non-umano: non solo vengono ricordati *revenants* che tornano misteriosamente dall'aldilà, ma anche il rinvenimento di fossili di giganti, e la nascita o la cattura di creature mostruose... Forse una «meraviglia» contemporanea, se posso sconfinare nella fantasia, potrebbe essere la notizia del rinvenimento di un alieno, magari ibernato nei ghiacci dell'Antartide, e trasferito in qualche deposito segreto governativo: non sarebbe troppo distante dal paragrafo in cui Flegonte riferisce della cattura di un centauro in una remota località dell'Arabia, dalla quale poi i resti dell'essere, appositamente imbalsamati, erano stati inviati a Roma dov'erano custoditi nei depositi imperiali».

Se l'ho scritto esiste, questa pare l'idea ontologica conclusa in molti frammenti del libro di Flegonte, lei, come filologo si sente abbastanza creatore?

«Il vero creatore, da questo punto di vista, è il narratore: il lavoro del filologo è più simile a quello di un critico d'arte o di un restauratore di quadri. Però, per parafrasare una celebre massima latina, proprio in quanto studioso di testi il filologo sa che *quod non est in scriptis non est in mundo*: ciò che non è scritto, non esiste».



Giuseppe Verdi in mostra

La grande mostra «Giuseppe Verdi. Musica, cultura e identità nazionale» è in corso a Roma, fino 19 gennaio 2014, negli spazi del Complesso del Vittoriano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. La mostra è a cura di Marco Pizzo, Massimo Pistacchi e Gaia Maschi Verdi.



Il pianista Benedetto Lupo

Nuances d'Ottocento con il Brahms di Lupo

SENZA OSTENTAZIONI, NÉ GRANDI CLAMORI PUBBLICITARI, LA STAGIONE DELLA IUC - istituzione universitaria dei concerti a Roma - sa farsi ascoltare grazie a un cartellone ricercato, dove mette insieme musica di molti generi ma con orecchio attento. Quando sceglie classica, per dire, sceglie nomi interessanti, non troppo abusati, anzi da (ri)scoprire come il pianista Benedetto Lupo.

Concertista noto all'estero, in Italia Lupo è molto preso dall'insegnamento (cattedra a Santa Cecilia e master class). Carattere riservato, si presenta al piano dell'aula magna della Sapienza di Roma quasi teletrasportato ed è subito assorbito dalle atmosfere di un concerto più interiore che intimista. Il Brahms iniziale dei *Tre Intermezzi* op.117 e le seguenti *Sette Fantasie* op.116 è infatti musica da calzare come un guanto vellutato. Piena di nuances e ombreggiature nelle quali Lupo si inoltra con misurata densità. Inseguendo il discorso meditato, le pause, gli affondi di questi spartiti, prodotto della maturità di Brahms, vicina a un monologo a se stesso e alle sue sonorità. E se nel primo tempo l'esecuzione si concentra sull'atmosfera da rendere col tocco, nel secondo con la poco frequentata *Grande Sonata in sol maggiore* op. 37 di Ciaikovskij, Lupo può sfoderare la sua brillantezza e un sempre calibrato virtuosismo in quella che lui stesso definisce una «partitura sinfonica per pianoforte». Bis in tono con la serata con le iridescenze di Skrjabin (*Preludio* op. 11 n. 21) e un «foglio colorato» di Schumann (*Bunte Blätter*, op.99 n.6). **R.B.**

BUONE NOTIZIE A ROMA

Per Giuseppe Ferrara sfratto bloccato

Il regista Giuseppe Ferrara non sarà sfrattato. Lo hanno annunciato il vicesindaco di Roma Nieri e l'assessore alla casa Ozzimo. L'amministrazione capitolina ha lavorato per reperire un alloggio nel patrimonio disponibile di Roma Capitale da assegnargli. L'immobile è stato individuato proprio in questi giorni. Lo sfratto è stato sospeso e il regista nei prossimi giorni andrà nella sua nuova casa